

La Repubblica 4 Ottobre 2024

Il gip: “Palazzo Chigi e Viminale dovranno pagare i risarcimenti per le falsità dette dai poliziotti”

Nel palazzo di giustizia di Caltanissetta, c'è lo Stato sotto accusa. Quattro poliziotti palermitani (Maurizio Zerilli, Giuseppe Di Gangi, Vincenzo Maniscaldi e Angelo Tedesco) sono imputati di depistaggio, per aver mentito al processo in cui si cercava la verità sul falso pentito Vincenzo Scarantino. E se verranno condannati, per i risarcimenti ne risponderanno anche il ministero dell'Interno e la presidenza del Consiglio (che si sono costituiti parte civile assieme al ministero della Giustizia). Così ha deciso il giudice dell'udienza preliminare David Salvucci, che ha accolto le richieste delle parti civili, i figli del giudice Paolo Borsellino e altri familiari delle vittime. Il gip non ha invece ammesso la costituzione di parte civile di Salvatore Borsellino, per un vizio di forma nell'istanza. Per i responsabili civili non è solo un passaggio “tecnico” ai fini del risarcimento dei danni, piuttosto è una valutazione ben precisa che chiama in causa i vertici delle istituzioni che operarono nei primi anni Novanta. Perché non avrebbero vigilato sull'operato dei propri rappresentanti; peggio, perché li avrebbero protetti. Dalla presidenza del Consiglio, poi, dipendono non i poliziotti, ma i servizi segreti. Nelle indagini sulla strage di via D'Amelio furono subito coinvolti dall'allora procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinebra e avrebbero operato in maniera scomposta. In realtà, non potevano neanche indagare su delega della magistratura, è vietato ai nostri 007, ma nessuno alla presidenza del Consiglio lo ricordò. Anzi, adesso, c'è il concreto sospetto che i servizi segreti ebbero un ruolo determinante nel depistaggio delle indagini sulla strage Borsellino. All'epoca, gli 007 furono coinvolti con la “scusa” che la squadra mobile di Caltanissetta non aveva le conoscenze adeguate per condurre l'indagine sulle stragi: «Una scusa – ha ribadito il pubblico ministero Maurizio Bonaccorso nel processo che si è concluso in corte d'appello con la prescrizione per i tre imputati (Bò, Mattei e Ribaudò) – perché poi le indagini furono fatte dalla squadra mobile di Palermo». Ma la cosa più grave è che quel coinvolgimento dei servizi segreti era « vietato dalla legge », ha ribadito il magistrato: «Il rapporto di collaborazione tra l'allora procura di Caltanissetta ed esponenti del Sisde, mediato dal genero del capo della polizia Vincenzo Parisi, era del tutto illegale». L'allora numero tre del Sisde, Bruno Contrada ha provato a dare una “ versione minimale” come l'ha chiamata il pm: «Il Sisde diede solo un contributo informativo». Ma, in realtà, nelle agende di Contrada si parla di vere e proprie “indagini” a proposito degli incontri con i pubblici ministeri di Caltanissetta. «E poi chiediamoci – ha proseguito ancora Bonaccorso – come fu possibile che Tinebra si affidasse a Contrada quando il 20 luglio, all'indomani della strage, il dottore Ingroia gli aveva confidato le rivelazioni fatte dal collaboratore Gaspare Mutolo a Paolo Borsellino pochi giorni prima? Mutolo aveva parlato proprio di Bruno Contrada». C'è sempre di più l'ombra di pezzi delle istituzioni dietro il depistaggio che per anni ha tenuto lontana la verità attorno alla strage Borsellino. Pezzi delle istituzioni mai finiti sotto processo. « Furono frutti avvelenati quelli che

nacquero dalla collaborazione fra i magistrati di Caltanissetta e il Sisde». Il documento più inquietante è quello in cui il 13 agosto 1992 il Sisde di Palermo annunciava alla direzione imminenti novità «circa gli autori del furto della macchina ed il luogo ove la stessa sarebbe stata custodita prima di essere utilizzata nell'attentato».

Salvo Palazzolo